

ROMA e STATO
Sc 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 127 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vioussoux — In Torino dal Sig. Fortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Pecuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 Rue Notre Dame des Victoires entre rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camola, vendeur, libraire rue Cambrézi e n. 6. — In Capodago Topografia Elyetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vaiden, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Simile all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, men che lunedì, e i giorni sue festivi alle feste d'interc. procello — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 7 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso dicembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l'involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 22 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione V. il N. 16)

Che il Papato per l'indipendenza del potere spirituale abbia bisogno anche d'un dominio politico non era stato detto giammai nei primi secoli, ma fu cominciato a dire dopo che ebbe cominciato ad averlo. In seguito è ben naturale che la Corte Romana sostenesse che il dominio temporale gli era necessario, e diremo ancora, poichè la buona fede deve stare innanzi a tutto nelle politiche discussioni, diremo ancora, che nei tempi, in cui l'assolutismo è stato un sistema generale nei Governi d'Europa, può dirsi in qualche modo, che se non era necessario il dominio temporale al Papato, non gli era però inutile del tutto per l'indipendenza della sua azione religiosa.

I governi assoluti sono naturalmente ed abitualmente egoisti e cattivi, e niente vi ha nel mondo che sia più irreligioso ed immorale che la diplomazia dei governi assoluti, il cui dritto è la forza, il cui oggetto è l'oppressione dei deboli: e però nessuna meraviglia che volessero chiamare e sforzare la religione a farsi complice della tirannia; e se non ne fosse altro esempio, che l'alleanza, cui i sovrani del Nord ardirono chiamare *Santa*, e mettere sotto l'invocazione della Trinità, basterebbe già solo come un orribile documento a tutti i secoli di quanto possa la superbia del dispotismo sulle cose più venerande e celesti. I governi assoluti per tirare a lor prò la religione presero le mosse dell'origine del loro dominio e dissero e fecer dire che le monarchie assolute erano monarchie per dritto divino. Cementato dalla superstizione, aiutato dall'ignoranza, sostenuto dalla forza, sofferto per lunga abitudine codesto insensato, empio, ed iniquo principio invalse per tutta Europa, e da che era invalso bisognava subirne tutte le dolorose conseguenze. La storia ci rammenta con orrore che un attentato al governo si puniva come un attentato alla divinità; e la ubbidienza, la sommissione ai regnanti fu predicata come dogma poco meno che religioso; e a tacere di vecchi esempi, in questo secolo stesso, or sono pochi anni, in tempo di civiltà e di filosofia udimmo noi stessi con pianto di dolore e di rabbia censurati dalla corte di Roma i vescovi della Polonia perchè insopportabili dell' indegno martirio ferocemente prolungato a strazio della loro sbranata e sublime patria gridarono libertà e indipendenza; e udimmo consigliata quella povera Irlanda di rassegnarsi a morire senza un'accento di riprovazione contro i suoi superbi tiranni, e aggiugnasi più che quei due popoli sventurati eran cattolici, e i loro oppressori i più intolleranti nemici della Chiesa di Roma. Che sarà stato ne' secoli che precedettero la rivoluzione Francese? Chi non sa di Filippo il Bello, di Carlo V, di Filippo II, e della parte infelice che assegnarono costoro alla corte di Roma? che se la corte di Roma non ebbe la virtù della resistenza benchè circondata da uno stato proprio, sul quale avevano influenza ma non avevano dominio gli altri governi d'Europa, si potrà supporre che il potere religioso sarebbe ripasto, se non ammantato perchè G. Cristo aveva promesso l'immortalità alla sua Chiesa, avvilito però, soverchiato, immiserito se non avesse avuto una dimora libera,

indipendente, signoreggiata dallo stesso Capo della Chiesa. Ebbene! diamo pur luogo a questa supposizione quantunque vi sia giusta ragione di credere che dall'innesto del dominio temporale sieno principalmente derivate le debolezze della corte di Roma; ora però i tempi sono mutati; l'assolutismo va svigorendosi di giorno in giorno, i governi d'Europa non hanno più l'inverecconda empietà d'invocare al loro regno il diritto divino, e dove più dove meno la causa de' governi non è più causa d'una dinastia, ma è causa di popoli: dove più dove meno si è riconosciuto che non l'assolutismo ma la libertà è di dritto divino, e quando i popoli sono convinti che la loro vita politica non è che l'adempimento della missione a cui la Provvidenza ha destinato l'umanità, quando i popoli sentono così profondamente la fratellanza e il dovere della carità universale, oh! allora i popoli non possono impugnare più mai che la loro vita sia incominciata dallo spiracolo dell'Eterno, e redenta da uno stesso sacrificio di sangue. La politica de' Popoli liberi non potrà esser mai soverchiatrice della religione, senza essere soverchiatrice di se stessa, perchè la libertà non si santifica che nel sentimento religioso. Il gius politico internazionale d'Europa, noi lo ripeteremo, è una consecrazione della Prepotenza; è vero o no che deve esserle sostituito il principio dell'uguaglianza nei diritti perchè venga pareggiato il debole al forte, il semplice all'astuto? e questo concetto non viene dolcemente carezzato dai più puri pensatori d'Europa, i quali vorrebbero vedere sostituito all'infame diritto della guerra il dritto della discussione e della ragione? e tutte le rivoluzioni d'Europa a che altro tendono se non a fondare un patto universale di fratellanza fra i popoli? ma questo sublime concetto, questa sentenza eminentemente evangelica debbono necessariamente creare un suttato gius politico internazionale in Europa, pel quale la Religione di Cristo non avrà più a temere le persecuzioni dei tristi, e la sua Chiesa verrà in venerazione quanto mai non fu dopo molti secoli. Sulle ruine dell'impero della forza ascenderà la ragione; ma chi può temperare l'abuso di essa se non è la religione di Cristo? chi potrà custodire puramente il santissimo patto di fratellanza de' popoli se non la Chiesa di Cristo? La libertà dei popoli starà garante della sua libertà e siccome la libertà dei popoli non trova la Suprema sanzione che nel codice divino, dovranno tutti essere gelosi della indipendenza della Chiesa, perchè la libertà di questa rimarrà garante vicendevolmente alla libertà dei popoli. Queste convinzioni prorompono ardenti dal nostro petto, e conducono a concludere che seppure il Papato abbisognava già d'un dominio temporale per essere indipendente nella sua azione religiosa, questa necessità è oggi finita, la religione è difesa dalla libertà, la Sede Romana non fa che risentire anch'essa la maturità dei tempi, e deve render grazie alla benignità del Cielo; che le concede potere svolgere la sua azione santificatrice liberamente e sicuramente senza più la pericolosa necessità d'un dominio temporale, che la espone a tante accuse, e a tante lagrime, e le concede di sottrarsi alle tentazioni del terrore, e alle difficoltà della resistenza per amare ed essere amata, per difendere la libertà dei popoli e per esserne difesa. Sono i popoli liberi e non i Governi assoluti che debbono custodire gelosamente l'indipendenza della Chiesa Oh dov'è l'uomo di Dio, cui venga rivelato l'avvenire dell'Umanità, e vi si lanci col spirito puro e fiammeggiante di carità? ... La storia religiosa dei popoli è tremenda per patiboli, e stragi! ma quelli eran tempi di schiavitù politica, e la religione di Cristo fu comandata da i Despoti D'Europa come pegno di vassallaggio-Infamia!

Vengano i tempi di libertà politica, e la religione del Cristo sarà venerata come pegno di libertà, come usbergo immortale contro il ritorno della tirannia! Oh! allora verranno ricordati i tempi della dominazione temporale dei Papi, di questo elemento semi-paganico che si attentava mescolarsi colla Chiesa romana e riguarderete voi stessi con dolorosa meraviglia, e con generoso disprezzo

„ L'ajuola che vi fa tanto feroci „

Ma se una dominazione temporale non è al Papato ne-

cessaria, può essere utile almeno e glorioso allo Stato Romano di averlo? se il Papato non ha bisogno di regnare su di noi, abbiamo noi de' motivi per desiderare il suo Principato politico, e invocarne il ritorno? Esaminiamo anche sotto questo punto di vista la gran questione.

Miei bravi Compatrioti! la gran questione fu annunciata da molti secoli; ma questi secoli non corsero invano, e se non bastarono a scioglierla vi si affaticarono intorno, la distrigarono, la semplicizzarono, e viene ora fra le nostre mani per essere sviluppata e composta per sempre. Era a noi riserbata questa grand'opera! Ciò che non venne dato al secolo di Dante perchè fu dominato più dall'affetto che dal senno, e gl'italiani di quell'epoca memoranda non ebbero come l'immortale Poeta l'intuizione della sintesi meravigliosa di libertà e religione; ciò che non venne dato al secolo di Macchiavelli perchè i coetanei del grand'uomo furono dominati più dal senno che dall'affetto, sapremo noi farlo? La nostra responsabilità è innanzi a tutte le generazioni venture. I nostri nomi non possono passare alla posterità senza o gloria, o infamia, o derisione. Abbiamo o no l'intelligenza pura e semplice della nostra questione? Comprendiamo noi interamente nella nostra ragione quanto importi a Roma, e all'Italia che il Papato abbia o no il dominio di questa parte della patria comune?

A dire anni fa, nel primo periodo di Pio IX, che fra poco tempo si sarebbe messo in questione il dominio temporale dei Papi! a dire che sarebbe dipeso da noi il dichiararne la decadenza, allora appunto che pareva ricostituirsi imperituro e glorioso! a dire che nel Papato di Pio IX noi avremmo decisa quella questione, che non avevamo potuto decidere nel lungo Papato di quel Gregorio XVI, del quale ogni giorno, ed ogni atto era una novella provocazione alla rivolta, noi avremmo cacciato quel pensiero come un sogno, e confessiamo pure un fatto del nostro cuore, avremmo riguardato poco men che sacrilego l'ingrato divisamento! Che più? Ardentissimi liberali dicevano, che qualunque si fosse la questione del Papato, la si doveva lasciare intatta finchè, almeno, fosse vissuto Pio IX! Tanto era amato! tanto venerato dai popoli italiani! ed ora è caduto nelle mani de' traditori, nelle mani dei più impuri satelliti della tirannia! — Noi restiamo dolorosamente pensosi su tanta ruina di gloria di speranze e di affetti! ..

Ma dobbiamo iscuoterci — Non giudicare di un Papa, ma del Papato — non dell'individuo ma del principio. Le sventure che vennero dalla Sede Romana all'Italia debbono riferirsi alle qualità individuali dei Papi, o all'indole del Papato? se dalle qualità, può idearsi mai una siffatta costituzione politica che ci metta al sicuro dalla dannosa azione di esse in quella guisa appunto, e per quello scopo per cui vennero introdotte le costituzioni politiche in altri governi? se non dalle qualità dei Papi, ma dall'indole del Papato derivarono quelle sventure. è modificabile o no l'indole del Papato? Noi abbondiamo di analisi; ma non importa: la questione dee studiarla con accuratezza e buona fede, e noi vorremmo spezzare la nostra penna nel punto medesimo che si sollevasse nel nostro animo una larva di prestigio tradizionale, o un terrore reverenziale, o la seduzione dell'affetto, o la tentazione dello scetticismo, o la miserabile gioia dell'odio. Dobbiamo provvedere al bene della patria, e non rappresentare noi stessi. Ragioniamo.

(Continua).

Jeri, al suono della campana del Campidoglio e al rimbombo delle artiglierie di Castel S. Angelo, cominciavano le elezioni per la Costituente. Decisivo e solenne era il problema che si scioglieva in quel momento: cioè se il Popolo voglia e sia capace di esercitare la propria sovranità.

Per verità noi avremmo desiderato che quanti ne dubitano ancora fossero stati presenti. Ogni uomo di buona fede, a qualsiasi partito appartenesse, sarebbe stato compreso in quel momento dalla maestà del popolo. V'era la calma di chi sente la gravità dell'opera sua, la coscienza del proprio diritto, la santità del proprio dovere. Pareva una festa che inaugurasse la nuova era della democrazia.

Il Popolo si accalava alle porte dei collegi. L'ordine e

